



LA MADONNA DEL GINEPRO

Chi non conosce la bella pianta del ginepro comune, interessante sotto diversi aspetti? Da noi quest'alberello può arrivare a quasi 5 metri d'altezza; esala un profumo gradevole, aromatico.

I suoi piccoli frutti vengono usati in medicina, nell'economia domestica e nell'industria. I nostri vecchi bruciavano i rami ed anche le bacche per profumare e purificare l'aria dei locali; così pure gli scongiuri contro gli spiriti maligni, nei temporali minacciosi di fulmini e grandine. La selvaggina che si pasce dei suoi frutti produce una carne saporitissima.

La fantasia e la fede popolare hanno creato intorno a questa simpatica conifera tanto utile all'umanità, una specie di culto sacrandola anche a San Rocco protettore delle pestilenze.

Questa nostra leggenda che non abbiamo mai udita da altri, ce la raccontavano oltre mezzo secolo fa le care donne trapassate che venivano sotto al nostro spazioso camino nelle sere invernali, particolarmente filando al chiarore di un debole lume ad olio. Ci porta nel soprannaturale perché la pianta gode della predilezione e protezione della Madonna.

La riteniamo una novità di folclorismo indigeno e la riferiamo tale quale l'abbiamo appresa. Si racconta che un bel giorno alla Madonna saltò il ticchio d'intraprendere un viaggio in incognito sulle belle sponde del Lago Maggiore scegliendo la sinistra salendo il lago, perché veniva dal sud.

Ma eravamo in pieno inverno e giunse fra noi coll'unico seguito della neve simbolo del personale candore.

Il manto Azzurro smaltato di stelle d'oro si era coperto di bioccoli di neve. Per sentieri malagevoli e traverso valloncelli capitò nei pressi di Porbetto dov'esiste un oratorio a lei consacrato la cui sagra ricorre l'ultima domenica d'agosto.

La neve cadeva lenta, lenta; non spirava la minima brezza.

Diede una scrollatina di spalle per far cadere dal manto il nevischio.

Imbruniva e desiderando riposare decise di fermarsi, anche per evitare il viaggio notturno.

Si guardò attorno e su un ripiano adocchiò una bella pianta di ginepro che s'alzava rigogliosa e biforcata.

Attorno qualche cespuglio di castano, qualche ginestra, naturalmente in abito invernale.

Modesta, senza pretese, l'augusta donna gradì quell'ideale ostello, e poiché la pianta tendeva ad inclinarsi pel peso della neve si riparò nell'agreste rifugio rannicchiandosi, venendo a trovarsi come sotto una capanna. Il vegetale albergatore venne allora prendendo una più dolce favorevole inclinazione, quasi religiosa, probabilmente per intuizione, avendo riconosciuta l'ospite illustre. Questa sentendosi quindi tranquilla, sicura di trovarsi in paese di gente timorata di Dio, nonché veneratrice della di Lei Persona, anche forse perché un po' stanca, s'abbandonò in un dolcissimo sonno che si protrasse fino sul far del giorno.

Nella notte aveva cessato di nevicare e il cielo andava rischiarandosi.

Sul terreno ben poca neve era rimasta; come un paio di palmi.

Tirava un venticello piuttosto frizzante che fuggava le nubi.

La donna uscì dal suo alloggio scrutando il sentiero per riporsi in viaggio volendo discendere al Piano. Disse la rituale orazione; benedisse la pianta che gli aveva dato ricetto comodo e sicuro, attribuendole le numerose, virtuose qualità conosciute, nonché l'onore di essere annoverata tra quelle da Lei predilette e s'avviò per la china scomparendo prima di giungere all'abitato.

Non mancò però di constatare il profondo culto ch'ivi pure era professato alla sua persona particolarmente nel simulacro del Rosario, opera d'arte finissima di un artista del paese, e per un elevato pensiero alla maternità lo colmò dispensiere di grazie nel puerperio.

La sagra del Rosario è qui regolata per brevi speciali non pel Calendario; si festeggia la prima domenica di settembre e in tempi più lontani anche l'agosto avuto riguardo all'emigrazione del mestier dell'oste diretta particolarmente su Milano la quale chiedeva le vacanze per la circostanza.

Per chiudere la nostra narrazione aggiungeremo che nel citato Oratorio di Porbetto esiste all'altar maggiore un discreto affresco "Madonna in soglio col Bambino" del finire del Rinascimento (1577). Sovrasta allo stesso una lunetta con altra bella Madonna in metallo che crediamo di rame argentato che dicesi: dono di un Marcacci-Rossi che aveva i suoi affari in Toscana.

Così la leggenda della Madonna del ginepro che diamo per una primizia, pur conoscendo quella del signor Virgilio Chiesa che è ben altra cosa.

Manoscritti di A. Branca riscritti da Giansiro Feruzzi